

Rassegna Stampa

di Mercoledì 25 giugno 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
20	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Collaborazione piu' forte tra ingegneri e imprese (C.Tucci)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
26	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Immobiliare La casa in centro a Milano in 50 anni batte l'indice di Borsa (L.Cavestri)	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
9	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Ddl intelligenza artificiale, sulla cybersecurity prioritata' agli accordi nell'ambito Ue	6
39	Italia Oggi	25/06/2025	Agrotecnici, 10 mila euro per ogni figlio	7
39	Italia Oggi	25/06/2025	Confindustria e ingegneri, arriva l'intesa	8
39	Italia Oggi	25/06/2025	Ddl IA, nuovi obblighi per datori e studi (D.Ferrara)	9
Rubrica Economia				
8	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Caro materiali, via a 660 milioni Coperture fino a meta' del 2024	10
8	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Pnrr, ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione (G.Trovati)	11
8	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Scuola, spesi 56,6 milioni nel Piano Ue da 3,7 miliardi	12
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	Recovery Ance: "Agenda chiara per le citta', il 60% del Pnrr in dirittura d'arrivo" (F.Landolfi)	13
36	Italia Oggi	25/06/2025	Caro materiali, ecco 660 mln (M.Barbero)	15
Rubrica Estero				
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	LA SCENEGGIATA DELLA PACE A COMANDO (G.Noci)	16
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2025	CINA, USA E IL DOMINIO TECNOLOGICO (P.Benanti)	18



Collaborazione più forte tra ingegneri e imprese

Formazione

Protocollo d'intesa tra Confindustria e Consiglio nazionale ingegneri

Claudio Tucci

Si rafforza la collaborazione tra ingegneri e imprese nell'ambito della formazione tecnico ingegneristica. È questo il senso del protocollo d'intesa firmato ieri a Roma tra Confindustria e il Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI).

«Gli ingegneri sono fondamentali per le innovazioni di processo e di prodotto, tra le figure più apprezzate e richieste delle nostre aziende – ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation –. Con questo accordo tra Confindustria e CNI rendiamo strutturale una collaborazione che ha l'obiettivo di far meglio incontrare domanda e offerta di professionalità, così come per incrementare il numero di tirocini dei neoingegneri e le azioni di formazione continua di chi già è in azienda. Partendo da alcune best practice del nostro sistema, punteremo molto anche sulle collaborazioni territoriali, affinché il rapporto ingegneri-imprese diventi capillare in tutto il Paese».

Nel dettaglio, l'intesa prevede una serie di attività congiunte per realizzare diversi obiettivi: rendere

possibile agli ingegneri laureati dipendenti, anche non iscritti agli ordini professionali, l'accesso ai corsi di formazione organizzati dagli ordini degli ingegneri territoriali, promuovendo il confronto con i Fondi Interprofessionali afferenti al sistema Confindustria; supportare congiuntamente un percorso legislativo che preveda lo svolgimento di un tirocinio all'interno delle aziende da definire, in prospettiva, con appositi protocolli, finalizzati a conseguire la laurea abilitante, previa prova pratica abilitativa, contestuale all'esame di laurea; monitorare insieme il mercato del lavoro per gli ingegneri in Italia migliorando il matching.



L'obiettivo è migliorare l'inserimento in azienda Di Stefano: ingegneri fondamentali per spingere le innovazioni

«Da tempo affermiamo la necessità che anche gli ingegneri non iscritti all'Albo debbano poter accedere ad una formazione di qualità – ha evidenziato Angelo Domenico Perrini, presidente del CNI –. Inoltre, siamo impegnati nelle opportune interlocuzioni istituzionali al fine di arrivare alla realizzazione della laurea abilitante che preveda un tirocinio in azienda. C'è poi l'esigenza di incrociare l'offerta formativa in ingegneria con le reali esigenze delle imprese. Su tutti questi temi la collaborazione con Confindustria può risultare determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Immobiliare

La casa in centro a Milano in 50 anni batte l'indice di Borsa —p.30

La casa in centro a Milano è cresciuta in 50 anni più dell'indice di Borsa

Real estate

In 10 anni il fatturato residenziale è aumentato del 49% a quota 123,7 miliardi

Sul 2025 attese 770mila compravendite con prezzi in salita sino al 5 per cento

Laura Cavestri

MILANO

In 50 anni ha reso più la Borsa o la casa? «Fatto 100 l'anno base di riferimento, appunto il 1975, da allora il Ftse Italia Mib storico (in base ai dati di Borsa italiana) è cresciuto del 3.369%, il tasso medio di interesse sui titoli di Stato del 2.900%, l'indice del prezzo dell'oro dollaro/oncia del 2.139%, l'inflazione del 1.250 per cento. E se una casa nel centro di Roma, cresciuta del 3.228%, "tallona" l'indice di Borsa, il centro di Milano batte tutti, con una rivalutazione in mezzo secolo pari al 3.529 per cento».

Così Mario Breglia, presidente e fondatore di Scenari Immobiliari spiega non solo come – al netto delle vicende giudiziarie – il mercato residenziale milanese non conosca freni, ma anche come tutto il comparto italiano si confermi molto resiliente.

L'occasione è stata la presentazione, ieri a Milano, dell'Osservatorio

sull'Abitare, realizzato da Scenari Immobiliari e Abitare Co. nel corso del Quarto Forum dell'Abitare.

In dieci anni, il fatturato del comparto residenziale italiano è cresciuto del 49%, fino a toccare 123,7 miliardi di euro nel 2024 (+5,7% rispetto al 2023) e con una stima di crescita, nel 2025, dell'8 per cento.

Nel 2024 si sono raggiunte le 720mila abitazioni compravendite (+1,4% sul 2023, di cui solo 55mila nuove costruzioni. Per paradosso, appena sei per ciascun comune italiano. Per il 2025 si stima che le compravendite arriveranno a circa 770mila (anche qui, solo 66mila le nuove).

E i prezzi? Non caleranno. Dopo un incremento del 2,2% nel 2024 sul 2023, la stima per quest'anno è che i valori possano aumentare fino al 5% per la ridotta disponibilità di un'offerta abitativa adeguata alla domanda, soprattutto nei mercati dei capoluoghi più attrattivi e loro hinterland. In particolare, proprio la carenza strutturale di nuove costruzioni porterà i prezzi del nuovo a crescere dal 5,8% del 2024 al 6,5% atteso nel 2025.

«Ormai non si parla più di "casa" come oggetto ma è "l'abitare" il centro della nostra analisi – ha spiegato Breglia –. La ricerca di un quartiere giusto dove vivere vale quanto e forse più del prezzo di acquisto. La presenza di verde, sicurezza, scuole, servizi rappresentano necessità fondamentali. Carenza di nuovo e meno offerta anche di usato (anche per la spinta delle locazioni brevi) fanno crescere i prezzi, decisamente superiori all'incremento dei redditi. Con enorme ritardo si inizia a parlare di investimenti in

residenze da parte del settore pubblico. Ma i grandi investitori sono ancora disincentivati nel nostro Paese».

«Se guardiamo a Milano – ha aggiunto Giuseppe Crupi, ceo di Abitare Co. – il capoluogo non è più in grado di soddisfare le richieste abitative. È arrivato il momento di pensare a un mercato che comprenda tutta la città metropolitana, quindi anche tutti i comuni limitrofi collegati col capoluogo da linee metropolitane e ferroviarie».

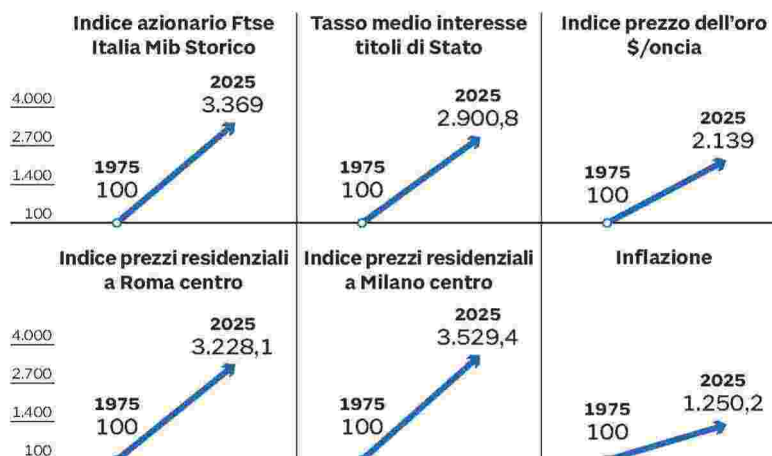
«Il residenziale è un comparto che, rispetto ad altri, può beneficiare anche di investitori non core – ha spiegato Corrado Trabacchi (Orion Capital Managers) – ma le lentezze sui permessi, l'assenza di regole chiare sulla rigenerazione urbana dirottano capitali altrove. I business plan si allungano e i cicli economici si accorciano. Noi investiamo molto di più in Spagna. Inoltre, il nanismo degli operatori offre solo piccole operazioni. Difficile acquistare piattaforme e società quotate».

Se il Piano casa del Governo si muove faticosamente, con una dotazione iniziale di 660 milioni (tra progetti pilota 2027-2028 e implementazione 2028-2030), oltre alle risorse del Pnrr non utilizzate nei programmi Pinqua (tra 300 e 400 milioni), «in assenza di una legislazione nazionale aggiornata, per il Piano casa da 10mila nuove unità del Comune di Milano abbiamo già ricevuto 24 proposte di manifestazioni di interesse da parte di privati», ha concluso l'assessore all'Urbanistica del capoluogo lombardo, Giancarlo Tancredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Andamento dell'indice azionario Ftse Mib storico, del tasso d'interesse dei titoli di Stato, dell'indice dei prezzi nominali del settore residenziale a Milano centro e a Roma centro e dell'inflazione. 1975=100



Nota: stima 2025; Fonte: Scenari Immobiliari



Lentezze sui permessi, regole opache o carenti sulla rigenerazione dirottano capitali verso mercati più competitivi





Ddl intelligenza artificiale, sulla cybersecurity priorità agli accordi nell'ambito Ue

Oggi l'ok alla Camera

Il testo torna al Senato per la terza lettura. Risorse Cdp anche per imprese estere

ROMA

Il disegno di legge del Governo con deleghe e disposizioni sull'intelligenza artificiale sarà votato oggi dall'Aula della Camera, in seconda lettura. Il provvedimento è stato modificato e dovrà dunque tornare al Senato per la via libera definitivo.

Coordinato dal Dipartimento per la trasformazione digitale di Palazzo Chigi che fa capo al sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti, il testo rappresenta il tentativo del governo di fornire una prima cornice legislativa a una materia molto complessa. Secondo Butti «l'approvazione del Ddl sull'intelligenza artificiale anche alla Camera segna un traguardo importante per l'Italia, che si conferma primo Paese europeo a dotarsi di una legge nazionale sul tema. Dopo aver guidato la redazione dell'AI Act europeo e dei principi generali internazionali in ambito G7 lo scorso anno, il Governo completa ora il percorso con una normativa nazionale pienamente in linea con il regolamento europeo, rafforzando la sicurezza, l'innovazione e la tutela dei diritti nel campo dell'AI».

Il ruolo di Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale è assegnato all'Agenzia per l'Italia digitale e a quella per la cybersicurezza nazionale. Resta ferma l'attribuzione a Banca d'Italia, Consob e Ivass del ruolo di autorità di vigilanza del mercato. Per sostenere gli investimenti nel settore non viene stanziata una nuova dote ma si fa riferimento a 1 miliardo di euro che Cdp Venture Capital potrà gestire per investimenti sotto forma di equity e quasi equity. Con una correzione al Senato, su cui c'è stato parere positivo del Governo, è stato eliminato il riferimento alla sede legale delle potenziali imprese beneficiarie, aprendo di fatto quindi la platea anche a quelle straniere, pur-

ché operino anche in Italia. Una serie di misure riguarda poi l'utilizzo dei sistemi dell'IA nel campo della giustizia, con una stretta penale, nel settore della sanità e sotto il profilo della tutela del diritto d'autore (un approfondimento è disponibile sul sito www.ilsole24ore.com)

Alla Camera sono state inserite alcune novità. È passato l'emendamento del governo che istituisce l'ennesimo comitato interministeriale, stavolta per coordinare le fondazioni che a vario titolo si occupano di IA. Approvata poi la proposta del Pd, a prima firma Anna Ascani, che corregge l'articolo 28 intervenendo sul raggio d'azione degli accordi di collaborazione con soggetti privati e dei partenariati pubblici privati che possono essere conclusi dall'Agenzia nazionale per la cybersicurezza. La proposta approvata circoscrive questa facoltà a Paesi Ue. Solo «sulla base dell'interesse nazionale e previa autorizzazione del Presidente del Consiglio dei ministri», l'Agenzia potrà partecipare a «consorzi, fondazioni o società con soggetti pubblici e privati di Paesi della Nato ovvero di Paesi extraeuropei con i quali siano stati sottoscritti accordi di cooperazione o di partenariato per lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale». Via libera anche agli emendamenti identici di Pd e Azione che aggiungono un riferimento al «tessuto nazionale» e alle micro e Pmi tra i principi del Ddl in materia di sviluppo economico.

È inoltre stato soppresso il comma 2 dell'articolo 6 sulla base di un emendamento del Governo e di quelli identici di Pd e Azione. La norma prevedeva che «i sistemi di intelligenza artificiale destinati all'uso in ambito pubblico, fatta eccezione per quelli impiegati all'estero nell'ambito di operazioni militari, devono essere installati su server ubicati nel territorio nazionale, al fine di garantire la sovranità e la sicurezza dei dati sensibili dei cittadini». Sulla retromarcia governativa hanno influito pareri tecnici che avvalorano le tesi portate da alcune associazioni delle imprese fornitrici di Ict. Il rischio, secondo questa interpretazione, era che così formulata la norma avrebbe avuto come effetto non voluto quello di rendere «fuori-

legge» anche applicazioni di uso quotidiano e ricorrente nella Pa che si poggiano sempre di più su sistemi di assistenza basati sull'intelligenza artificiale e che sono installati su server non localizzati in Italia.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Butti: normativa pienamente in linea con il regolamento europeo rafforzando sicurezza e innovazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



DALLA CASSA *Agrotecnici, 10 mila euro per ogni figlio*

Diecimila euro di contributo medio per ogni nuovo figlio. E quanto incasseranno gli agrotecnici grazie agli strumenti legati al Fondo di solidarietà della cassa di previdenza (articolo 29 del regolamento). Nell'ultima riunione del 17 giugno il comitato amministratore della Cassa agrotecnici ha infatti liquidato le domande pervenute e positivamente istruite a quella data. A darne notizia il collegio nazionale di categoria, che ha illustrato nel dettaglio le misure di sostegno erogate agli iscritti.

I professionisti il cui figlio si sia laureato o diplomato hanno ricevuto 1.000 € ciascuno, una tantum. Gli agrotecnici che hanno subito un infortunio o una grave malattia hanno avuto di più: in media 7.203 € ciascuno, sempre a fondo perduto. A questi si aggiungono due ulteriori misure di welfare: l'indennità di maternità (che è variabile in base al reddito) ed un contributo di 1.000 €, anche questo a fondo perduto. «La somma dei due interventi -per le domande venute in esame il 17 giugno- ha portato ad un contributo medio di oltre 10.300 € per ogni richiedente», si legge nella nota diffusa dal Collegio.

— © Riproduzione riservata —





PROTOCOLLO *Confindustria e ingegneri, arriva l'intesa*

Consiglio nazionale degli ingegneri e Confindustria insieme per la formazione dei professionisti. I due enti, infatti, hanno siglato ieri un protocollo di intesa che porterà alla realizzazione di una serie di azioni congiunte. Tra queste: lo sviluppo di percorsi di aggiornamento professionale; l'elaborazione di emendamenti, proposte di legge e documenti sulle tematiche oggetto del protocollo; la promozione di tavoli di lavoro; l'organizzazione di convegni, seminari e giornate di studio miranti alla diffusione della cultura tecnica in azienda.

Il documento è stato firmato dal presidente degli ingegneri Angelo Domenico Perrini e da Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria. Erano presenti all'incontro anche Claudio Ferrari, presidente dell'ordine degli ingegneri della provincia di Parma, e Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria, «dalle cui prime interlocuzioni è nata l'idea dell'accordo», come fanno sapere dal Cni.





Ddl IA, nuovi obblighi per datori e studi

I professionisti come avvocati e commercialisti che utilizzano l'intelligenza artificiale nelle loro prestazioni devono informare in modo chiaro e semplice ed esaustivo i clienti sui sistemi che impiegano. I datori di lavoro non possono ricorrere all'IA per controllare a distanza i dipendenti, mentre scatta lo stop alla giustizia predittiva: l'hi-tech può essere utilizzato nelle attività di supporto alla decisione del magistrato ma spetta sempre al giudice interpretare e applicare la legge, valutare i fatti e le prove e naturalmente adottare i provvedimenti. Lo prevede il disegno di legge che delega il Governo a regolare l'IA, alle battute finali alla Camera, che dovrà però tornare al Senato in terza lettura: con l'ok al ddl si prevede che i dati delle pubbliche amministrazioni italiane possano essere conservati anche sui server stranieri.

Pensiero critico. Nelle professioni liberali l'IA può essere utilizzata nelle attività strumentali e di supporto mentre nelle prestazioni d'opera vere e proprie il lavoro intellettuale, inteso come pensiero critico umano, deve rimanere prevalente rispetto all'impiego degli strumenti tecnologici: un requisito di preponderanza, tuttavia, che è posto rispetto al profilo della quantità della prestazione e non anche della qualità. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale deve essere spiegato al destinatario della prestazione nel rispetto del rapporto fiduciario tra professionista e cliente. Nell'ambito delle deleghe a Palazzo Chigi per adeguare la normativa nazionale all'AI act sono previste la formazione ad hoc anche nelle professioni liberali e la possibilità del riconoscimento di un equo com-

penso, modulabile sulla base dei rischi e delle responsabilità connessi all'uso dell'intelligenza artificiale da parte del professionista.

Obbligo di trasparenza. Sul lavoro sono previsti obblighi di trasparenza per le aziende, che devono informare i lavoratori sull'adozione di sistemi di IA: le rappresentanze sindacali aziendali o unitarie vanno consultate prima di introdurre sistemi che possono incidere sull'organizzazione del lavoro o sulle condizioni dei prestatori e comunque non vanno utilizzati per finalità discriminatorie o per il controllo a distanza dei lavoratori.

Giurisprudenza e dottrina. La formulazione della norma sull'impiego della tecnologia nell'attività giudiziaria sembra proprio non consentire l'utilizzo della giustizia predittiva, cioè dei sistemi che in base a modelli statistici calibrati sull'analisi di una mole di atti giuridici, sono in grado di formulare una previsione che può giungere fino al possibile esito di un giudizio. L'utilizzo dell'IA per la ricerca di giurisprudenza e dottrina, invece, pare essere consentito dalla norma che ne ammette l'impiego per l'organizzazione dei sistemi della giustizia, la semplificazione del lavoro giudiziario e le attività amministrative e accessorie.

Diritto al copyright. Anche le opere realizzate con l'Intelligenza artificiale sono tutelate dal diritto d'autore, ma a condizione che la creazione derivi del lavoro intellettuale. Consentito l'utilizzo per riprodurre o estrarre contenuti da fonti accessibili legittimamente.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Caro materiali, via a 660 milioni Coperture fino a metà del 2024

Ristori

**Salvini firma il decreto
che salda il pregresso:
«Evaso il 60% delle istanze»**

Sbloccati 660 milioni di euro per il caro materiali. La notizia viene diffusa in una nota un'ora prima dell'assemblea Ance dove è atteso il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che dal palco, applaudito, annuncia: «È di questi giorni la firma di 660 milioni sbloccati, per andare a saldare il pregresso, in un paese normale non dovrei essere applaudito per aver saldato quel che è stato fatto due anni fa ma contiamo alla fine del mandato di avvicinarci a diventare un paese normale».

Si tratta di una parte delle risorse destinate alla liquidazione delle istanze, avanzate nei mesi scorsi dalle stazioni appaltanti, di accesso al "Fondo prosecuzione opere pubbliche" e al "Fondo revisione prezzi". «La variazione disposta consentirà di liquidare circa il 60 per cento delle istanze ammissibili - spiega il dicastero di Porta Pia -

Gli uffici del ministero delle Infrastrutture sono già al lavoro per consentire il pagamento di ulteriori richieste entro l'estate». Con questo pacchetto di risorse saranno saldate le pendenze del secondo semestre 2022 e il secondo trimestre 2024.

Ma proprio su questo punto poco prima la presidente dell'Ance Brancaccio aveva punto: «Sui ristori per il caro materiali stiamo aspettando quasi 3 miliardi di euro per lavori realizzati dal 2022 in poi - aveva detto dal palco -. E c'è chi invece rischia di non riceverli mai come le 2500 imprese impegnate nei 5 mila cantieri finanziati con il

Fondo Opere Indifferibili».

Si tratta, secondo i conti dei costruttori, di più di 2 miliardi nel periodo 2022-2024 e di un altro miliardo accumulato nel primo semestre del 2025.

I ritardi nei ristori sono cosa non certo di ieri ma che appesantiscono non poco i bilanci delle aziende. Secondo le ultime rilevazioni il caro materiali pesa ancora del 35-40% rispetto a tre anni fa e la situazione internazionale non fa ben sperare nel futuro.

Secondo il bollettino Ance elaborato per l'assemblea di ieri «i prezzi dei principali materiali da costruzione, nei primi quattro mesi d'anno, risultano caratterizzati da andamenti discordanti». Scende - ma è una tendenza non destinata a durare - il prezzo del gasolio e del petrolio ma crescono i prezzi delle materie prime energetiche, una risalita «legata all'interruzione definitiva delle forniture via gasdotto dalla Russia a partire da inizio anno». I numeri sono da capogiro: +57,3% del gas naturale e +41,8% e l'energia elettrica. Cresce anche il rame (+8,2%), il legname (+9,7%), il Pvc (+3,1%).

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caro materiali
per i costruttori
rappresenta ancora
un sovrapprezzo
del 35-40 per cento**





Pnrr, ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione

Cabina di regia

Tempi allungati per l'ultima revisione: Foti: «Nessuno difenda il proprio orticello»

Gianni Trovati

ROMA

L'azzeramento dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, l'attivazione del sistema europeo di gestione del traffico in 1.400 chilometri di ferrovie, il finanziamento di 5mila progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin), l'assunzione di 2.300 ricercatori e l'assegnazione di 550 borse, il sistema di monitoraggio dei rischi idrogeologici e la realizzazione valorizzazione culturale e turistica dei borghi attraverso il sostegno a circa 2mila Pmi.

La rimodulazione di fine 2023 ha arricchito il menù di questo primo semestre 2025 del Pnrr, raddoppiando da 20 a 40 (12 milestones e 28 target) gli obiettivi da raggiungere entro il 30 giugno per poter spedire a Bruxelles l'ottava richiesta di pagamento, da 12,8 miliardi. Ma come di prammatica il monitoraggio confluito nella cabina di regia convocata ieri a Palazzo Chigi dal ministro per il Pnrr Tommaso Foti parla un linguaggio rassicurante. I ministeri e gli altri soggetti titolari dovranno spedire le ultime carte entro venerdì, perché la prossima settimana saranno a Roma i tecnici della task force della commissione. Ma gli obiettivi appaiono in sicurezza, e dopo gli ultimi controlli partirà la richiesta dell'ottava rata mentre a giorni è atteso anche l'accredito della settimana, in linea con i tempi dello scorso anno, dopo il via libera ufficiale arrivato da Consiglio europeo ed Ecofin.

Ma sullo sfondo resta il nodo della prossima, ultima rimodulazione del Piano, per metterlo al riparo dai

rischi che si concentrano sulla sua fase finale. Annunciata dal Governo a più riprese prima per la primavera e poi per questo mese di giugno, la revisione straordinaria allunga ancora i tempi, per una ragione tecnica e una sostanziale. La prima è legata all'attesa delle nuove Linee guida che dovrebbero arrivare dalla Commissione per dettagliare sul terreno operativo le opzioni elencate dalla comunicazione del 4 giugno: rafforzare delle misure che stanno correndo più spedito, ridimensionare i piani e le dotazioni finanziarie di quelle in affanno, spostare i progetti in ritardo su altri fondi europei o nazionali (come fatto per le ferrovie anche dall'ultima revisione tecnica che ha spianato la strada all'ottava rata) o ricorrere a strumenti finanziari e schemi di garanzie che permettono di scavallare il 2026: termine che l'Esecutivo comunitario continua a giudicare improrogabile, come ribadito ancora ieri da Foti in cabina di regia.

I nodi tecnici, si diceva, si incrociano con quelli sostanziali, dettati dall'esigenza di girare le somme incagliate come Transizione 5.0 ad altri aiuti alle imprese, da adeguare a un contesto cambiato in fretta come si ragiona in queste ore a Palazzo Chigi. Perché nelle scorse settimane gli annunci si sono susseguiti, in particolare con l'idea di destinare una quota di fondi a per ora non meglio precisati aiuti contro l'effetto dazi: ma un'agenda internazionale impazzita sta cambiando a raffica la lista delle priorità, oggi concentrate sui riflessi della guerra in Medio Oriente.

La finestra utile per rimettere mano alle ultime, fitte tappe del Piano non è però infinita. E nella riunione a Palazzo Chigi ieri Foti ha voluto mettere le mani avanti, nel tentativo di evitare la replica dei contrasti interni al Governo che hanno complicato il restyling di un anno e mezzo fa. Perché qualche ministro dovrà rinunciare a una quota di fondi, e «nessuno pensi di poter tutelare il proprio

orticello», avrebbe avvertito chiocciando con un «chi vuole intendere intenda» rivolto prima di tutto ai colleghi di Governo.

Nelle prossime settimane sarà chiaro a chi toccheranno le «rinunce» principali.

Intanto al ministero dell'Economia si continua a guardare con qualche apprensione l'andamento della spesa, in attesa di un'accelerazione che ancora fatica a prendere forma almeno nei monitoraggi ufficiali.

I cronoprogrammi prevedono due raddoppi dell'avanzamento finanziario, a 39 miliardi quest'anno e a quasi 70 il prossimo. «Il rischio di non realizzare interamente la spesa entro il termine del 2026 è significativo», ha avvertito due settimane fa l'Upb nel Rapporto sulla politica di bilancio.

Ma anche a patto di farcela, una dinamica dei pagamenti così vivace va armonizzata con la traiettoria della spesa e le prospettive di deficit e debito fissate nel programma di finanza pubblica.

Proprio per questa ragione da Via XX Settembre si continua a chiedere di accelerare i pagamenti di quest'anno per ammorbidire un po' la gobba del 2026: fin qui senza troppo successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri e non solo. L'ottava rata del Pnrr vale 12,8 miliardi

**Per rimettere mano alla fase finale servono le linee guida Ue
Incognita sui nuovi aiuti alle imprese**



Scuola, spesi 56,6 milioni nel Piano Ue da 3,7 miliardi

Corte conti

Erogato solo l'1,49%
dei fondi: senza revisione
rischio perdita di risorse

Obiettivi «di output» e «di risultato», target intermedi e rendicontazione sono il pane quotidiano nella gestione dei fondi comunitari anche fuori dal Pnrr. Ma su quel terreno, in genere lontano dai riflettori della cronaca e quindi della politica, il panorama restituito dai controlli è spesso molto più desolante rispetto a quello offerto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. I rischi di perdere risorse e opportunità, però, sono almeno altrettanto concreti.

L'ultimo quadro di un Piano finanziato con i fondi Ue «ordinari», il «Programma nazionale scuola e competenze 2021-2027», è stato appena tracciato dalla Corte dei conti con la delibera 28/2025 del Collegio del controllo concomitante. Ed è riassumibile con poche cifre: il programma vale 3,78 miliardi tra risorse comunitarie (2 miliardi tra Fesr e Fse+) e cofinanziamento nazionale, ma a fine 2024 l'avanzamento finanziario aveva fatto arrancare le erogazioni solo fino a quota 56,4 milioni, l'1,49% del totale. L'obiettivo originario di spesa al termine di quest'anno sarebbe a 513,5 milioni, ma è ormai considerato irraggiungibile dallo stesso ministero dell'Istruzione, soggetto titolare del Piano, che ha infatti già avviato il negoziato con la Ue per ridurlo a 139,8 milioni attraverso una revisione di target e calendario.

Anche qui, come nel Pnrr, il cuore del meccanismo sono gli obiettivi fisici, non quelli finanziari. Ma in questo caso nemmeno il cambio di prospettiva offre alcun sollievo. Perché a dominare la tabella sul raggiungimento dei target intermedi al 31 dicembre 2024 è un diluvio di zeri: zero sono i la-

voratori coinvolti nei programmi di formazione (dovevano essere 83.180), zero, invece di 41.420, sono gli studenti «che partecipano a misure volte a promuovere la transizione della scuola al lavoro», zero anche quelli interessati dalle «misure di promozione della mobilità», zero le «strutture per la cura dell'infanzia nuove o modernizzate», e così via.

Colpa del Pnrr, sostiene il ministero, che ha imposto di ritardare gli interventi per non inondare di proposte scuole già alle prese con la necessità di spendere i fondi del Recovery. È una lettura che alimenta qualche speranza per il futuro, perché la fine del Pnrr aprirebbe spazi per nuovi impegni su un programma in scadenza al 2029. Ma non convince i magistrati contabili del collegio presieduto da Massimiliano Minerva (il relatore della delibera è Benedetto Brancoli Busdraghi), perché «la concomitante attuazione del Pnrr era nota già alla data di presentazione del Programma e, quindi, dell'elaborazione e successiva proposizione dei relativi target».

La situazione, conclude la Corte, non arriva a configurare quelle «gravi irregolarità gestionali» che possono far scattare la responsabilità dirigenziale (articolo 22 del Dl 76/2020). Ma impone un drastico colpo di reni senza il quale l'intera sorte del programma è a rischio.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ancora a «zero»
le strutture per
l'infanzia, i lavoratori
formati e gli studenti
in mobilità**





Recovery

Ance: «Agenda chiara per le città, il 60% del Pnrr in dirittura d'arrivo»

Flavia Landolfi

— a pag. 8

Ance: «Agenda chiara per le città, va avanti il 60% del Recovery»

Assemblea. L'associazione dei costruttori punta su quattro fronti tra cui rigenerazione urbana e abitare. Brancaccio: «Piano casa accessibile»

Flavia Landolfi

ROMA

Kronos e kairos, titani e dei, il tempo cattivo e quello buono, ma soprattutto il «tempo giusto». È il titolo con cui Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha battezzato l'assemblea 2025 ieri in scena all'Auditorium della Conciliazione di Roma. «Se Kronos segna inesorabilmente il tempo, kairos rimette al centro la nostra capacità di agire – scandisce dal palco la presidente Federica Brancaccio –. Il tempo non è solo una progressione numerica di istanti ma anche ciò che possiamo scegliere di fare». E sceglie quattro direttrici l'Ance, quattro gambe sulle quali far marciare il settore nei prossimi anni – rigenerazione urbana e accesso alla casa, infrastrutture per l'adattamento, rivoluzione digitale, dignità del lavoro e formazione – dopo la chiusura della irripetibile stagione del Superbonus e l'avvio alla conclusione, tra un anno esatto, a quella del Pnrr che per il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto non potrà essere prorogato «non per una presa di posizione» ma per le regole europee anche se «sono state introdotte alcune importanti possibilità» come quella di muovere alcuni progetti del Pnrr al Programma di coesione. Fitto parla all'auditorium dove in prima fila sono schierati il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, quello della Pa, Paolo Zangrillo e l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni. E ricorda la revisione di medio termine delle politiche di coesione: «Due settimane fa con il commissario Dombrovskis abbiamo presentato una comunicazione che rafforza alcuni elementi di flessibilità che sono decisivi, più importanti per l'attuazione del Pnrr» che consentirà

di finanziare progetti su competitività, energia, acqua, difesa e casa.

E proprio alla casa che Brancaccio dedica un passaggio centrale nella sua relazione quando parla di progetti urbani che si barcamenano tra «procedure infinite e finanziamenti a singhiozzo». Per questo «chiediamo al Governo di definire un'agenda per le città con responsabilità chiare e risorse certe». I costruttori pensano al programma numero uno, quello in cima alla lista quando si parla di città e di crisi abitativa: «L'Ance – prosegue Brancaccio – ha elaborato, insieme a Confindustria, un piano per la casa accessibile che permette di mobilitare risorse private, assistite da garanzie pubbliche, sfruttando la sinergia tra operatori ed enti territoriali. Ma finora non è stato possibile incanalarla nei giusti binari».

L'assemblea è anche l'occasione per presentare qualche numero e dare due buone notizie: la prima è che sul Pnrr «siamo più avanti di come sembra», perché a fine febbraio secondo l'Osservatorio Pnrr dell'Ance, il 60% dei cantieri è a buon punto e cioè è in corso o concluso. La seconda arriva dal Cresme e parla la lingua delle riforme: secondo il centro di ricerche i tempi di affidamento di una gara in Italia passano da 14,3 a 4 mesi mentre per i lavori finanziati dal Pnrr va ancora meglio: si passa da quasi 17 a 3 mesi. Ma la burocrazia è dura a morire un po' ovunque per cui su 16 mila progetti in 136 Paesi il Cresme ha valutato un ritardo nel completamento nel 92% dei casi con un aumento dei costi delle opere nell'85 per cento. Corre la spesa dei Comuni in opere: dal 2018 è più che raddoppiata (+129%), passando da 9,5 miliardi di euro a oltre 21,7 miliardi nel 2024, mentre negli ultimi due anni è aumentata del 64%. E di grandi ope-

re, una in particolare, ha parlato anche il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che ha sottolineato, come già aveva fatto qualche ora prima intervenendo alle celebrazioni per i 60 anni dell'Oice, che per il Ponte sullo Stretto «manca solo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipess, ho chiesto una verifica dei tempi e dovrebbe essere entro luglio».

Salvini ha innanzitutto ricordato gli 80 milioni destinati nel decreto economia di qualche giorno fa, «il primo anticipo» per la rigenerazione urbana, ma ha anche tracciato un bilancio dei quasi tre anni alla guida del dicastero di Porta Pia: «Abbiamo investimenti in corso per 204,6 miliardi» di cui 81 per le ferrovie, 37 miliardi per le strade e 12 miliardi per l'acqua. Il ministro ha annunciato a breve «la definizione della revisione del Testo unico sull'edilizia» mentre alle società di ingegneria e architettura dell'Oice ha fatto aperture sulla questione delle anticipazioni contrattuali per i progettisti sui quali, ha detto il ministro, «stiamo lavorando nell'ambito degli emendamenti sul decreto infrastrutture».

E infine sulla replicabilità del Pnrr, sogno proibito di molte imprese, è intervenuto Paolo Gentiloni, già commissario europeo per gli affari economici. «Il Pnrr non è finito – ha detto – non vorrei che ne parlassimo al passato» perché «se parlare di proroghe è complicato al tempo stesso dobbiamo come italiani mettere al centro della nostra iniziativa in Europa la necessità di ripetere un'operazione di finanziamento comune». Ma prima, ricorda il Commissario, bisogna chiudere questo ciclo «con ancora 100 miliardi da spendere». Il tempo corre, un po' tiranno, un po' giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Salvini: «In campo
204 miliardi
di investimenti,
per il Ponte sullo Stretto
Cipess entro luglio»**

+64%

COMUNI, MOTORE DEL PNRR

Negli ultimi due anni la spesa degli enti locali in opere è aumentata del 64%, mentre nel primo trimestre del 2025 di un ulteriore 10,8%.



ASSEMBLEA ANCE 2025

Nella relazione 2025 la presidente dell'Ance Federica Brancaccio (in foto) ha parlato di disagio abitativo e crisi degli immobili.



Il titolare del Mit, Matteo Salvini, ha firmato un decreto per una variazione di cassa interna

Caro materiali, ecco 660 mln €

Obiettivo sbloccare impasse sull'accesso ad aiuti per le p.a.

DI MATTEO BARBERO

Dal MIT in arrivo 660 milioni per la compensazione del caro materiali. Ieri il titolare del dicastero di Porta Pia, Matteo Salvini, ha firmato un decreto per una variazione di cassa interna che dovrebbe finalmente sbloccare l'impasse sulla liquidazione delle istanze avanzate nei mesi scorsi dalle stazioni appaltanti di accesso al "Fondo prosecuzione opere pubbliche" e al "Fondo revisione prezzi". La variazione disposta consentirà di liquidare circa il 60% delle istanze ammissibili, ma gli uffici del MIT sono già al lavoro per consentire il pagamento di ulteriori richieste entro l'estate. Si tratta di un passaggio molto atteso e da tempo sollecitato sia da parte delle imprese che delle associazioni rappresentative degli enti locali (in particolare, dall'Anci, che nei giorni scorsi aveva scritto una nota di sollecito al Capo di Gabinetto

di Salvini, si veda *ItaliaOggi* del 12 giugno). Tutto nasce con l'art. 26 del dl 50/2022 (Decreto aiuti), che ha stanziato importanti risorse, affidandone appunto

la gestione al MIT. Al momento, tuttavia, gli enti che hanno tempestivamente formulato richiesta di accesso sono ancora in attesa di ricevere le somme loro già assegnate per le annualità fino al 2024. Inoltre, la legge di bilancio 2025 (l. 207/2024) ha confermato la proroga della disciplina straordinaria di aggiornamento dei prezzi contenuta nell'art. 26 del anche ai lavori eseguiti o contabilizzati fino al 31 dicembre 2025. Di recente, è stato emanato il decreto MIT dell'8 maggio 2025 per definire le modalità di accesso ai fondi ministeriali, che ha operato una decisa stretta sul meccanismo, riducendo da quattro a due le finestre e

circoscrivendo ulteriormente il perimetro delle spese esigibili. È evidente che il problema è la mancanza di

risorse adeguate a soddisfare tutte le richieste, tanto che si è previsto un meccanismo a sportello basato sull'ordine di arrivo. Ricordiamo che la manovra – oltre a confermare che l'accesso al fondo MIT può essere fatto solo in via residuale dopo aver utilizzato il 50% dell'accantonamento per imprevisti presente sul quadro economico dell'opera, le eventuali ulteriori somme a disposizione della medesima stazione appaltante e stanziata annualmente relativamente allo stesso intervento, le somme derivanti da ribassi d'asta, le somme disponibili relative ad altri interventi ultimati di competenza della medesima stazione appaltante e per i quali siano stati eseguiti i relativi collaudi o emessi i certificati di regolare esecuzione – aggiunge all'elenco anche le somme derivanti da eventuali rimodulazioni del quadro economico degli interventi nonché della programmazione triennale ovvero dell'elenco annuale.

— © Riproduzione riservata —



Matteo Salvini





L'ANALISI

LA SCENEGGIATA DELLA PACE A COMANDO

di **Giuliano Noci** — a pag. 5

L'analisi

LA SCENEGGIATA DELLA PACE A COMANDO

di **Giuliano Noci**

Pace a comando, missili in omaggio: il teatro mediorientale e l'economia dell'autoinganno. Nel Medio Oriente del 2025, il concetto di "cessate il fuoco" è diventato una barzelletta nera, raccontata con aria grave da leader senza più nemmeno la decenza dell'ipocrisia. Donald Trump, nel suo eterno cosplay da pacificatore globale, annuncia che la «guerra dei 12 giorni» è finita. È bastato il suo tweet – pardon, la sua dichiarazione ufficiale – per farci tirare tutti un sospiro di sollievo, proprio mentre un missile solitario, partito (forse) dall'Iran, fischia sui cieli d'Israele come risposta pirotecnica.

La realtà, purtroppo, è che questo cessate il fuoco è una sceneggiata tanto diplomatica quanto economica. E come ogni teatrino che si rispetti, ognuno recita il suo copione. Israele promette ritorsioni «al cuore di Teheran», mentre l'Iran nega tutto con la compostezza tipica dei colpevoli cronici. La Russia osserva da bordo campo, sgranando gli occhi come chi ha dimenticato il copione. E la Cina? Silenziosa come sempre, mentre annota sul taccuino dei conti l'ennesimo rischio d'instabilità nel suo bazar energetico. Ma sotto la superficie di dichiarazioni, smentite e sirene antiaeree, si muove un altro fronte: quello

economico. E qui vale la pena riprendere un punto centrale: nessuno dei veri padroni del gioco ha davvero interesse in una escalation.

L'America, già scottata dall'inflazione e con un'economia sul filo dell'equilibrio, ha tutto da perdere da un aumento dei prezzi energetici. Un conflitto più ampio trasformerebbe il dibattito politico americano in una corsa a chi promette la benzina a tre dollari il gallone, mentre l'Iran brucia e la Borsa impazzisce. La Russia, lo sappiamo, gioca sempre su due tavoli. E se da un lato blandisce l'Iran, dall'altro è pronta a sacrificare l'alleato sciita in cambio di mano libera in Ucraina e magari qualche deroga sulle sanzioni. Dopotutto, Teheran è per Mosca un alleato importante, ma in parte sacrificabile. Molto più importante è esportare grano, fertilizzanti e armi a clienti con conti puntuali. Poi c'è la Cina, che nel Medio Oriente non cerca fiamme ma corridoi. Il Dragone importa il 50% del proprio petrolio da quella regione e ha speso miliardi per costruirvi le sue nuove Vie della Seta. Un'escalation significherebbe far saltare non solo le rotte marittime, ma anche le forniture energetiche a basso costo, per non parlare di un mercato cruciale per scaricare la sua extra capacity manifatturiera. Tradotto: la guerra costa, la pace rende. E l'Europa? Presente, ma

irrilevante. Si aggira per i tavoli diplomatici come un'ex potenza che ha dimenticato di controllare la scadenza del proprio passaporto geopolitico. Si limita a condannare, esprimere preoccupazione, inviare qualche carico di aiuti e a rilasciare dichiarazioni in cui le parole "urgente", "pace" e "solidarietà" si rincorrono come in un comunicato automatico. La verità è che l'Unione europea non tocca mai palla in questo gioco: troppo dipendente sul piano energetico, troppo divisa su quello politico, troppo lenta su quello strategico. La sua funzione, nel migliore dei casi, è quella del coro tragico: piange i morti, ammonisce gli dèi, ma non cambia il destino.

In questo fragile equilibrio, c'è però un attore che ha interessi più ambigui degli altri: il governo israeliano. Per il premier Benjamin Netanyahu – alle prese con una leadership logorata – la prosecuzione dello stato di emergenza offre un contesto in cui la pressione interna si allenta, le priorità democratiche slittano e la tenuta del potere si rinsalda nell'ombra dell'insicurezza permanente. Non è detto che tutto sia frutto di un calcolo, ma la dinamica è ormai evidente. E così l'Occidente si ritrova ostaggio del proprio stesso cinismo. Si invoca la tregua, si annunciano le "missioni di pace", si firma il nulla, mentre ogni attore continua a premere il grilletto con la mano sinistra e

firmare accordi con la destra. L'unico ordine che conta è quello dei mercati: «State calmi, altrimenti il petrolio sale». Nel frattempo, a Gaza, altri 51 morti. Trenta di loro stavano aspettando del cibo. Ma questa non è *breaking news*, è routine. Perché nel nuovo lessico della

geopolitica, le vittime civili non sono più un costo morale, ma un rumore di fondo. Come le interferenze radio durante la conferenza stampa di Trump. E allora sì, è vero quello che scrivevamo giorni fa: oggi è l'energia a dettare le regole della pace. Ma a condizione che

nessuno si metta a fare troppo rumore. Perché in questo gioco di ombre e interessi, la vera guerra è quella che si combatte per far finta che tutto sia sotto controllo. Anche quando tutto, ma proprio tutto, sta andando in fiamme.

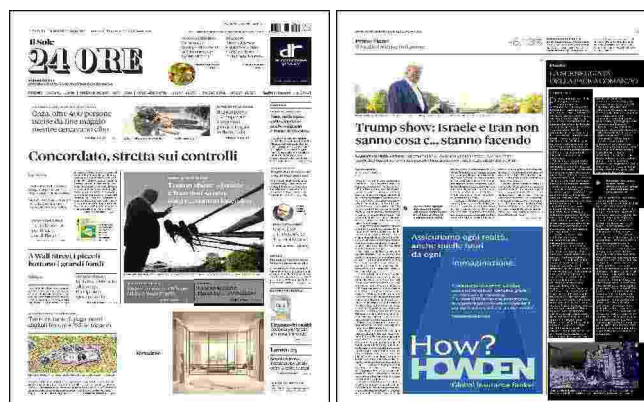
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per motivi economici, nessun attore del teatro mediorientale ha davvero interesse a una escalation



Tregua violata. Il palazzo di Beersheba distrutto dal raid missilistico dell'Iran dopo l'annuncio di Trump del cessate il fuoco che ha ucciso quattro persone





**Padre
Paolo
Benanti.**
Teologo

Cina e Usa: guerra fino all'ultimo chip per il dominio tecnologico

ETICA DI FRONTIERA

CINA, USA E IL DOMINIO TECNOLOGICO

di **Paolo Benanti** — a pagina 14

Etica di frontiera

Paolo Benanti



Jensen Huang, amministratore delegato di Nvidia, ha raccontato di come la Cina stia sviluppando un nuovo piano per il Made in China e l'effetto che questo avrà sull'AI. Mentre tradizionalmente la Repubblica popolare ha puntato sul basso costo della manodopera e la scala produttiva per permettere prezzi molto competitivi, divenendo la scelta privilegiata per la produzione di massa di beni di consumo, abbigliamento, elettronica e molto altro, questo nuovo piano si focalizza sui prodotti tecnologici di fascia alta di produzione nazionale. Di particolare interesse all'interno di questa strategia è tutto l'hardware che serve per sviluppare l'Intelligenza artificiale. Huang dice che ormai il mercato cinese dei chip per l'AI, del valore di 50 miliardi di dollari, è "effettivamente chiuso" ai fornitori americani. Dai dati che emergono i leader tecnologici cinesi hanno ridotto il divario in vari settori dell'hardware per l'AI, in particolare nell'ambito dell'inferenza, e secondo alcune fonti potrebbero essere solo un singolo trimestre di sviluppo dietro agli Stati Uniti, con un ritardo residuo che riguarda il software e non il silicio. Alibaba, Tencent e Baidu sostengono che la riscrittura delle loro *pipeline* per l'addestramento dei Large Language Model, passando dalla piattaforma Cuda di Nvidia al toolkit Cnn di Huawei, ritarderà lo sviluppo di nuove AI di circa tre mesi, non di anni. Fatto questo passaggio, i carichi di lavoro quotidiani dell'AI potranno essere eseguiti su chip di produzione nazionale invece che su componenti Nvidia importati. In questo nuovo piano di produzione nazionale per tecnologie di punta, Huawei sta gettando le basi del futuro lavorando con il processore Ascend AI, mentre il produttore di chip cinese Amec, dai dati a disposizione, sta aumentando la sua produzione locale. Il panorama che ne emerge è quello di una transizione in forte accelerazione. In questo tempo le aziende del Paese del drago continueranno a lavorare sulle loro scorte Nvidia, via via in diminuzione, dove la tecnologia statunitense mantiene un vantaggio affidabile, trasferendo il carico di lavoro di inferenza in rapida crescita ai processori Ascend e ad altri chip locali. Su questa frontiera tecnologica si acquiscono alcune sfide e se ne intravedono di nuove. La crescente autonomia tecnologica della Cina nel settore dei processori AI ha profonde implicazioni geopolitiche, trasformando la competizione tecnologica in un elemento centrale delle relazioni internazionali. Questa "guerra dei chip" non riguarda solo i semiconduttori, ma rappresenta una lotta per il dominio tecnologico globale, con implicazioni di vasta portata per l'equilibrio economico mondiale, data la centralità dei chip nelle moderne infrastrutture tecnologiche. Gli Stati Uniti hanno risposto a questa sfida con misure sempre più restrittive, come l'ampliamento della Entity List da parte del Dipartimento del Commercio Usa, che mira a limitare l'accesso della Cina a tecnologie avanzate considerate cruciali per la sicurezza nazionale americana. Queste restrizioni hanno avuto un impatto significativo anche sulle aziende statunitensi: Huang ha stimato che le politiche commerciali introdotte dall'amministrazione Trump hanno causato perdite per 15 miliardi di dollari a Nvidia. Nel prossimo

futuro, ci si aspetta un'ulteriore accelerazione nello sviluppo di processori Ai cinesi. L'innovazione cinese si sta estendendo anche oltre i tradizionali processori, con lo sviluppo di sistemi Ai autonomi come Manus, progettato dalla start-up cinese Monica, che ridefinisce il concetto di agente autonomo operando in totale indipendenza grazie a un'architettura multi-agente sofisticata. Questo approccio rappresenta una divergenza significativa rispetto alla strategia occidentale: dove la Silicon Valley punta su modelli di Ai sempre più potenti che richiedono una supervisione umana, la Cina opta per un'autonomia radicale. Da un punto di vista di mercato globale, la crescente autonomia tecnologica della Cina nel settore dei processori per l'Ai potrebbe portare a una maggiore frammentazione del mercato, con la formazione di ecosistemi tecnologici distinti e potenzialmente incompatibili. Questo scenario di *tech fragmentation* potrebbe avere profonde implicazioni per le catene di approvvigionamento globali e per la cooperazione internazionale in ambito tecnologico e ripercuotersi sulla crescita economica e sugli equilibri geopolitici. Dobbiamo chiederci se non si stia correndo verso una nuova stagione di polarizzazione che sostituisca alla cortina di ferro una nuova cortina di bambù. Dobbiamo riconoscere che la competizione tra Stati Uniti e Cina potrebbe anche stimolare l'innovazione a livello globale, portando a progressi più rapidi nel campo dell'Intelligenza artificiale. La domanda per il nostro sistema Paese, però, è come assumere una posizione che sappia trarre il massimo vantaggio da questi scenari diminuendo la fragilità del sistema per la dipendenza dall'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

MILIARDI DI DOLLARI

È il valore del mercato cinese dei chip per l'Ai, secondo Jensen Huang, amministratore delegato di Nvidia. Dai dati che emergono i leader tecnologici

cinesi hanno ridotto il divario in vari settori dell'hardware per l'Ai e secondo alcune fonti potrebbero essere solo un singolo trimestre di sviluppo dietro agli Stati Uniti.

